



Davide Nadali

## Attaccare e difendere un muro: una battaglia di confine



### Abstract

Il testo esamina le operazioni di attacco e di difesa della cinta muraria di una città durante l'assedio, partendo dalle fonti testuali e dalle raffigurazioni di età neo-assira (IX-VII sec. a.C.). Il muro, preso d'assalto, diventa lo spazio dell'azione della guerra combattuta tra gli assediati e gli assediati con opposte operazioni che cercano di contrastare l'avversario. Al centro di un fuoco incrociato, il muro è bersaglio e fatto oggetto di stratagemmi simultanei in spazi contrastanti.

The study focuses on attacking and defensive activities around urban walls during sieges, taking into account texts and bas-reliefs of the Neo-Assyrian period (9th-7th century BC). The wall of the city is the real space of the war that is fought between the besieged and the besieging army. In the middle of crossed fire, the wall is the target of simultaneous actions in separate space (in front of and behind the defensive line) and opposite actions (offensive and defensive).



Fin dai periodi più antichi della storia del Vicino Oriente antico, sebbene sia difficile poterlo asserire con certezza, l'assedio alle cinte di fortificazione dei centri urbani è la strategia più diffusa ed impiegata. Evidenze di questa forma di combattimento esistono, indirettamente, nella documentazione epigrafica di Ebla, i cui testi elencano due macchinari (in particolare, un ariete e un altro ingegno di ancora non certa interpretazione), usati in operazioni di assalto ed assedio (Steinkeller 1987; Nadali 2009): il testo del trattato tra le città di Ebla ed Abarsal, inoltre, sembra chiarire come questi dispositivi bellici fossero largamente diffusi tanto che una clausola dell'accordo prevedeva che i centri conquistati dovessero consegnare entrambi i congegni (ARET XIII, 5).

Questa informazione, desunta dai testi dell'archivio di Ebla del terzo millennio a.C., trova una quasi perfetta corrispondenza con i più tardi documenti di età paleobabilonese da Mari (secondo millennio a.C.): le lettere, ivi rinvenute, descrivono dettagliatamente le operazioni che hanno lo scopo di minare la solidità delle mura difensive della città attaccata. Macchine e soldati specializzati (guastatori), tramite l'uso combinato di arieti e torri per l'assedio (ARM XXI, p. 348), tentano l'estremo avvicinamento alle mura urbane, aprono gallerie e brecce nello spessore del muro e,

quindi, si infiltrano all'interno della città, ultimandone così la distruzione e la conquista.

Il muro, in quanto baluardo di difesa della città, è oggetto dell'attacco degli assediati con ogni tipo di operazione che possa intaccarne la resistenza; allo stesso tempo, per gli assediati, il muro è il punto di forza per programmare una mossa di contrattacco, impedendo al nemico di avvicinarsi alla città e di insediare così la stabilità e solidità della linea muraria: ancora una volta, i testi di Mari mostrano un esempio delle azioni di contrattacco pianificato dagli assediati che, in attente e furtive sortite dalla città, riescono a raggiungere i macchinari degli assediati e a incendiarli, rallentandone così l'efficacia distruttiva (ARM XXVI, 318 ll. 8-14; Kupper 1991, p. 129; Durand 1998, pp. 296-297).

Si combatte, pertanto, una guerra sui contrapposti lati di uno stesso bersaglio: un obiettivo d'attacco da parte di coloro che sferrano l'azione offensiva; un intento di difesa da parte di coloro che confidano nel muro come invulnerabile linea di protezione.

Questa presa di posizioni, da un lato e dall'altro, può condurre ad una fase di stagnamento della lotta, con lunghe pause nelle quali gli avversari si osservano e pianificano nuove operazioni, confidando nell'abbandono degli obiettivi di conquista degli assediati o nella desistenza degli assediati.

Questa situazione è descritta, con particolare enfasi, nel poema sumerico dell'*Epopea di Lugalbanda* (Wilcke 1969): Enmerkar, il re di Uruk, giunge con le sue truppe presso la città di Aratta, stazionando presso la palizzata ed il fossato; dalle mura della città assediata ha allora inizio un fitto lancio di munizioni che impedisce agli assediati ogni tipo di mossa, tanto che, il poema recita, i soldati del re di Uruk rimangono impantanati in questa situazione per un anno.

Un altro testo sumerico, il poema *Gilgamesh e Akka* (Katz 1993; George 1999), narra come l'improvvisa apparizione di Gilgamesh sulle mura di Uruk, cinta d'assedio dalle truppe di Akka, re di Kish, dia avvio ad una nuova fase del combattimento che, fino al quel momento, non aveva avuto sviluppi e prodotto risultati, dall'una parte e dall'altra: Enkidu, fido compagno di Gilgamesh, riesce ad uscire dalla città assediata, ingaggia battaglia e cattura il re nemico nel mezzo delle sue truppe. Sebbene il testo non sia esplicito nella descrizione dei concitati momenti dello scontro, sembra che la salita del re di Uruk sulle mura della città abbia funzionato come un diversivo che ha momentaneamente distratto le truppe assediati e ha quindi consentito ad un manipolo di uomini della città di Uruk di uscire ed affrontare gli avversari. In questo preciso caso le mura urbane non sono il diretto bersaglio dell'azione militare: la battaglia è combattuta presso e non sulle mura, in una ambientazione che ricorda lo

scontro eroico tra Ettore e Achille nel poema omerico, quando i due guerrieri si battono di fronte alla città di Troia, assediata dalle truppe greche. Quando il muro non è direttamente coinvolto nello scontro (non è quindi l'oggetto delle offensive degli assediati), è tuttavia lo scenario della lotta che si combatte di fronte al centro cittadino.

Fonti epigrafiche ed iconografie di guerra, dal terzo fino ai più dettagliati racconti per immagini del periodo neo-assiro nel primo millennio a.C., descrivono e raffigurano assedi: gli scontri in campo aperto sono estremamente rari nella documentazione visuale di Mesopotamia e Siria e, almeno per quanto riguarda l'età neo-assira (IX-VII secolo a.C.), la scelta strategica dello scontro campale sembra essere un esito obbligato, dovuto a particolari circostanze geografiche del luogo dello scontro o in risposta alle mosse dell'avversario (Nadali 2010).

Nel primo millennio a.C., le fonti assire costituiscono il più valido ed ampio corpus di documenti che permette di analizzare, nel dettaglio, le azioni militari compiute durante gli assedi nelle annuali spedizioni di conquista intraprese dai sovrani assiri. Va sottolineato che si tratta di una documentazione parziale e unidirezionale, dal momento che rappresenta e descrive, a parole e in immagini, le attività militari assire contro i centri urbani che ne subiscono l'effetto distruttivo: si tratta quindi di una visualizzazione di quanto avviene al di fuori della città assediata, contro la faccia esterna delle mura di fortificazione. Non si hanno, infatti, dati sulla corrispettiva e speculare azione di contrattacco e difesa delle popolazioni assediate all'interno, eccetto le raffigurazioni di schiere di soldati nemici nell'atto di difendersi dall'attacco e dall'assalto scagliando dardi, pietre e torce infuocate dall'alto dei bastioni.

I testi assiri, in particolare le lettere e le risposte oracolari alle domande rivolte alla divinità solare Shamash (Starr 1990), testimoniano le pratiche militari e le diverse strategie per poter riuscire in un assedio, dando ampia e alquanto dettagliata descrizione delle modalità per conquistare una città, dopo aver vanificato l'estrema difesa tentata dalla popolazione locale. Quando oramai la possibilità di vincere si fonda esclusivamente sull'intervento militare, dopo aver cercato di convincere la città a cedere in altri modi (Fuchs 2008, pp. 52-53, 57), allora l'esercito assiro mette in campo tutta la sua esperienza tecnica con le operazioni di corpi specializzati di soldati guastatori che combattono ed agiscono ai piedi delle mura con armi e strumenti meccanici adeguati.

I rilievi parietali dei sovrani assiri documentano, con attenta dovizia di particolari, i sabotaggi dei soldati dell'esercito, mentre, debitamente protetti con corazze dalla testa ai piedi, sono impegnati, con strumenti metallici, a smantellare la tessitura

muraria (Fuchs 2008, p. 53), con la vivida raffigurazione dei blocchi di pietra che vengono scalzati per aprire brecce e consentire la penetrazione all'interno della città (Barnett 1976, tav. XVII; Matthiae 1996, fig. 2.9); una volta praticata un'apertura artificiale nello spessore del muro, altri soldati si possono introdurre per causare il collasso dell'intera struttura anche con l'ausilio di incendi, appiccati con polvere pirica (Matthiae 1996, fig. 2.9): uomini delle schiere assire sono, infatti, muniti di torce mentre appiccano il fuoco con il doppio intento di distruggere i reparti di difesa e di offuscare con il fumo la vista delle truppe avversarie che, dall'alto dei loro bastioni, tentano di difendersi lanciando dardi e proiettili (Matthiae 1996, figg. 6.24, 9.11). Anche dopo l'avvenuta conquista, quando i soldati dell'esercito assiro sono già entrati nella città nemica e gli avversari sono raffigurati con le braccia levate sulla testa in segno di resa e disperazione, il fuoco, raffigurato simbolicamente come fiamme sulla sommità più alta delle torri di difesa, continua la sua inesorabile azione devastatrice (Matthiae 1996, figg. 6.12, 6.16; Barnett, Bleibtreu & Turner 1998, tav. 404).

La creazione di varchi mina quindi la resistenza della cinta difensiva: per favorirne il collasso, l'esercito assiro sfrutta anche la forza dell'acqua, quale prezioso elemento naturale che può efficacemente intaccare e sciogliere i mattoni crudi (Fuchs 2008, pp. 55-56); una volta scalzate le pietre del paramento esterno e aperta una breccia nella fondazione, le infiltrazioni d'acqua (con opportune e mirate deviazioni dei corsi fluviali presso i quali il centro nemico sorge) contribuiscono all'indebolimento della costruzione, causandone il crollo (Barnett, Bleibtreu & Turner 1998, tav. 188).

Azioni più spettacolari e pregnanti sono condotte con l'impiego di macchinari bellici, quali arieti e torri per l'assedio (Fuchs 2008, pp. 53-55): si tratta di ingegni che gli Assiri utilizzano, piuttosto frequentemente, nelle loro operazioni di assalto e distruzione. Arieti, provvisti di otto o sei ruote, vengono manovrati e sospinti, all'interno, da squadre di uomini: l'azione delle barre appuntite, mosse dall'alto verso il basso e con un effetto a percussione, colpisce senza sosta (con una quasi impossibilità da parte degli avversari di fermarne il processo) le mura nemiche, causandone ingenti danni. L'attacco combinato di macchinari e uomini, che con scale di legno e rampe artificiali, riescono a raggiungere la sommità delle torri e dei bastioni di difesa, annulla ogni possibile azione di contrattacco e di difesa degli assediati. Contro le facce esterne delle fortificazioni della città, gli Assiri erigono rampe, tramite l'accumulo di detriti, materiali da costruzione (mattoni) e elementi vegetali tagliati in loco (Matthiae 1996, fig. 8.26; Barnett, Bleibtreu & Turner 1998, tav. 374), sulle quali salgono schiere di arcieri e lancieri e vengono indirizzate le macchine da guerra: si tratta di operazioni militari che i rilievi raffigurano con

immagini e scene simultanee, ma che prevedono una scansione di attività e movimenti che, secondo logica, non possono essere avvenuti nello stesso momento; in particolare, la costruzione delle rampe deve non solo aver preceduto l'assalto vero e proprio, ma deve essere stata programmata e realizzata in situazioni di sospensione del conflitto (o di notte), quando i soldati genieri potevano più facilmente lavorare (avvicinandosi, con minor pericolo, alle mura), senza il rischio di essere bersagliati dalla risposta difensiva degli avversari (Eph'al 1984, pp. 63-64; Nadali 2005, p. 185).

Le tecniche di assedio dell'esercito assiro si raffinano nel corso dei secoli, con la presenza di corpi speciali, debitamente equipaggiati, per affrontare questo tipo di combattimenti: da un lato, unità di soldati frombolieri sono proficuamente ingaggiate per il lancio di proiettili, dalle file della retroguardia e alle spalle degli arcieri e lancieri, contro le postazioni avversarie arroccate sulle mura; dall'altro, coppie di soldati assiri (l'uno armato di arco, l'altro di lancia) combattono protetti da un alto scudo poggiate a terra, ricurvo all'estremità superiore (Matthiae 1996, fig. 8.23).

Corpi specializzati, attrezzature adeguate, molteplici tecniche di assalto dimostrano non solo l'abilità, ma anche l'estrema duttilità dell'esercito assiro che non mette in campo sempre le medesime strategie e disposizioni tattiche. Osservando i rilievi del sovrano Sennacherib (705-681 a.C.) nel Palazzo Sud-Ovest a Ninive, è possibile distinguere le modalità di attacco nelle campagne condotte nelle regioni orientali dei monti Zagros e nella terza spedizione militare nel Levante: nel primo caso, l'esercito si serve esclusivamente di lunghe scale lignee per scalare le alte mura di difesa delle città; nel secondo, i bassorilievi documentano l'uso sia di scale sia di ripide rampe artificiali per l'impiego di macchinari bellici (Nadali 2002-2005).

La condizione ambientale (geografia e paesaggio), da un lato, e l'attenta osservazione del centro nemico da conquistare, dall'altro, sono le prerogative per un sicuro successo dell'azione militare intrapresa: lo studio delle caratteristiche delle mura difensive permette di pianificare la miglior strategia e, conseguentemente, di scegliere gli uomini ed i mezzi necessari.

I testi e le fonti iconografiche, finora presi in considerazione, offrono il punto di vista e descrivono le tecniche d'assedio degli Assiri. Non possediamo, infatti, un'altrettanto vasta e chiara documentazione che possa permettere una disanima delle operazioni militari degli avversari. Sono gli stessi rilievi parietali assiri a fornire immagini della risposta di contrattacco e di difesa: gli avversari, dall'alto delle mura, tentano di rendere vani gli interventi delle macchine militari impiegate dall'esercito assiro, bloccando il movimento della trave con catene (Matthiae 1996, fig. 2.9) oppure lanciando torce per incendiare questi ingegni costruiti in legno e ricoperti con

PELLI (come ben documentato dal rilievo raffigurante la presa della città di Lakish, nella Sala XXXVI del Palazzo Sud-Ovest di Sennacherib, con la conseguente risposta degli Assiri che versano acqua con un grande mestolo proprio contro questi attacchi incendiari, Matthiae 1996, fig. 8.26).

Questo è quanto si può vedere all'esterno della città, a difesa della linea di fortificazione, contro la quale gli Assiri si accaniscono. Ma cosa avviene all'interno, dietro il muro di cinta? Se gli Assiri, dall'esterno, attaccano le mura con l'obiettivo di aprire brecce, causare il collasso della struttura e penetrare nella città, gli assediati, dall'interno, tentano in ogni modo di vanificare queste mosse.

Scavi archeologici condotti nel sito di Tell ed-Duweir, l'antica Lakish, hanno messo in evidenza che gli assediati, sul lato interno delle mura, hanno eretto una contro-rampa di fronte alla rampa d'attacco degli Assiri, costruita contro la faccia esterna (Ussishkin 2004, p. 728; Fales 2010, p. 190), per poter limitare più efficacemente, alla stessa altezza, l'incalzante salita degli uomini dell'esercito assiro.

Allo stesso modo, è presumibile ipotizzare che gli assediati abbiano cercato di annullare lo scavo di gallerie passanti attraverso e sotto le mura. Non esistono prove archeologiche, relative al periodo neo-assiro, che documentino queste tecniche: tuttavia, nel sito di Dura Europos in Siria, è stato possibile ricostruire la fase dell'assedio persiano alla città romana nel terzo secolo d.C. Al di sotto della Torre 19, i soldati genieri dell'esercito persiano intraprendono lo scavo di un tunnel per causare il crollo della torre stessa e di quel tratto di mura e penetrare quindi all'interno della città. I Romani, accortisi dell'azione degli avversari, rispondono con lo scavo di un contro-tunnel per contrastare l'avanzata. I Persiani, a loro volta, allestiscono, all'imboccatura della galleria romana, una barriera fatta con i corpi degli avversari, dietro la quale possono appiccare un incendio di bitume e cristalli di zolfo (le cui tracce sono state recuperate durante lo scavo del tunnel) che produce un denso fumo velenoso e nocivo, fatale per i Romani (James 2011).

Gli assediati non rimangono inermi e passivi, ma reagiscono ad ogni tentativo di sfondamento e di incursione dell'avversario: ad ogni azione all'esterno delle mura corrisponde una contromossa all'interno. L'assedio si riduce ad una guerra di confine combattuta lungo, sopra e sotto le mura della città, con attacchi simultanei da un lato e dall'altro e lunghe pause per la preparazione della successiva fase e l'allestimento delle necessarie condizioni per portare avanti la conquista o la difesa (come, ad esempio, lo scavo di gallerie e la costruzione di rampe artificiali).

I rilievi parietali assiri offrono una vasta gamma di rappresentazioni di cinte murarie nemiche attaccate dall'esercito assiro: nei racconti per immagini delle imprese militari assire, le mura urbane sono al centro dell'incessante fuoco di attacco

e difesa. Gli scultori riproducono, con dovizia di dettagli, le tipologie e forme architettoniche degli edifici delle città straniere: l'ampiezza e profondità dei muri sono spesso "deformate" per offrire la massima resa e visibilità possibile di un oggetto tridimensionale sul supporto bidimensionale delle lastre, con sovrapposizioni di differenti ordini architettonici in altezza e giustapposizioni di facciate e lati in larghezza.

In questo modo, tramite il ribaltamento di 90° o 180° dei prospetti murari, lo scultore raffigura, in un'unica immagine, l'intero perimetro difensivo e descrive la simultaneità dell'azione d'attacco dell'esercito che, ai lati della città, in prossimità degli angoli (Eph'al 1984, pp. 60-61), obbliga l'avversario a dividersi sul fronte difensivo.

Il superamento delle barriere di difesa e la vanificazione della risposta degli assediati non sono operazioni scontate e casuali, ma esito di attente strategie e di collaudate tecniche di conquista di cui l'esercito assiro ha lunga esperienza.

Gli Assiri sanno, infatti, che le mura di una città possono diventare uno sbarramento invalicabile ed impermeabile, che limita o blocca la conquista; i loro avversari sono altrettanto consapevoli che la cinta di difesa può costituire un insormontabile ed inattaccabile baluardo contro ogni manovra di assalto e demolizione. In almeno quattro occasioni, i sovrani assiri si sono dovuti, inizialmente, "arrendere" di fronte alle mura di una città, abbandonando ogni proposito di assalto, quando i nemici hanno preferito fuggire e rinchiudersi all'interno di Damasco e Gerusalemme: un rifugio sicuro, trasformatosi, alla fine, in una prigione fatale senza via di scampo e salvezza, che li ha inevitabilmente costretti alla resa finale.

## **L'autore**

Davide Nadali è archeologo e dal 2009 insegna, come professore a contratto, Archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente antico presso l'Università degli Studi di Parma. Nel 2002 si laurea in Lettere, con indirizzo archeologico, presso la Sapienza Università di Roma, dove, nel 2006, ha anche conseguito il titolo di dottore di ricerca. Dal 2008 al 2010 è stato borsista post-dottorato presso l'Istituto di Italiano di Scienze Umane di Firenze, con una ricerca sulla guerra nel Periodo Protodinastico di Mesopotamia (terzo millennio a.C.). Dal 1998 partecipa, in qualità di archeologo, agli scavi della Missione Archeologica Italiana in Siria nel sito di Ebla, diretta dal Prof. Paolo Matthiae. È autore del libro *Percezione dello spazio e scansione del tempo: studio della composizione narrativa del rilievo assiro di VII secolo a.C.* (Contributi e Materiali di Archeologia Orientale 12, Sapienza Università Roma, Roma 2006) e di articoli, apparsi su riviste nazionali, internazionali e in atti di convegni con studi, in particolare sull'arte e cultura assira e sulle strategie e tattiche di guerra nel primo millennio a.C.

E-mail: [davidenadali@gmail.com](mailto:davidenadali@gmail.com)

## **Riferimenti bibliografici**

ARET XIII = Fronzaroli, P 2003, *Testi di cancelleria: i rapporti con le città (Archivio L.2769)*, Missione archeologica Italiana in Siria, Roma.

- ARM XXI = Durand, J-M 1983, *Textes administratifs des salles 134 et 160 du Palais de Mari*, Librairie orientaliste P. Geuthner, Paris.
- ARM XXVI = Charpin, D *et al.* 1988, *Archives épistolaires de Mari I/2*, Editions Recherche sur les Civilisations, Paris.
- Barnett, RD 1976, *Sculptures from the North Palace of Ashurbanipal at Nineveh*, The Trustees of the British Museum by British Museum publications limited, London.
- Barnett, RD, Bleibtreu, E & Turner G 1998, *Sculptures from the Southwest Palace of Sennacherib at Nineveh*, The Trustees of the British Museum by British Museum press, London.
- Durand, JM 1998, *Les documents épistolaires du palais de Mari*, Tome II, Les editions du Cerf, Paris.
- Eph'al, I 1984, 'The Assyrian Siege Ramp at Lachish: Military and Lexical Aspects', *Tel Aviv*, 11, pp. 60-70.
- Fales, FM 2010, *Guerre et paix en Assyrie. Religion et impérialisme*, Les editions du Cerf, Paris.
- Fuchs, A 2008, 'Über den Wert von Befestigungsanlagen', *Zeitschrift für Assyriologie*, 98, pp. 45-99.
- George, A 1999, *The Epic of Gilgamesh. The Babylonian Epic Poem and Other Texts in Akkadian and Sumerian*, Penguin Books, London.
- James, S 2011, 'Stratagems, Combat, and "Chemical Warfare" in the Siege Mines of Dura-Europos', *American Journal of Archaeology*, 115, pp. 69-101.
- Katz, D 1993, *Gilgamesh and Akka*, STYX, Groningen.
- Kupper, JR 1997, 'Béliers et tours de siège', *Revue d'Assyriologie*, 91, pp. 121-133.
- Matthiae, P 1996, *L'arte degli Assiri. Cultura e forma del rilievo storico*, Laterza, Roma-Bari.
- Nadali, D 2002-05, 'Sennacherib's Siege, Assault, and Conquest of Alammu', *State Archives of Assyria. Bulletin*, XIV, pp. 113-128.
- Nadali, D 2005, 'Assyrians to War: Positions, Patterns and Canons in the Tactics of the Assyrian Armies in the VII century B.C.', in Di Ludovico A e Nadali D (a cura di), *Studi in onore di Paolo Matthiae presentati in occasione del suo sessantacinquesimo compleanno* (Contributi e Materiali di Archeologia Orientale 10), Università degli studi La Sapienza, Dipartimento di scienze storiche, archeologiche ed antropologiche dell'antichità, Roma, pp. 167-207.
- Nadali, D 2009, 'Representations of Battering Rams and Siege Towers in Early Bronze Age Glyptic art', *Historiae*, 6, pp. 39-52.
- Nadali, D 2010, 'Assyrian Open Field Battles. An Attempt at Reconstruction and Analysis', in Vidal J (a cura di), *Studies on War in the Ancient Near East. Collected Essays on Military History* (Alter Orient und Altes Testament 372), Ugarit-Verlag, Münster, pp. 117-152.
- Starr, I 1990, *Queries to the Sungod. Divination and Politics in Sargonid Assyrian* (State Archives of Assyria 4), Helsinki University Press, Helsinki.
- Steinkeller, P 1987, 'Battering Rams and Siege Engines at Ebla', *Nouvelles Assyriologiques Brèves et Utilitaires*, 1987/27.
- Ussishkin, D 2004, *The Renewed Archaeological Excavations at Tel Lachish (1973-1994)*, Emery and Claire Yass Publications in Archaeology, Tel Aviv.
- Wilcke, C 1969, *Das Lugalbandaepos*, Harrassowitz, Wiesbaden.